

Scienza e media: *primum non nocere*

a cura di Martina Musto, Gabriella Pesolillo, Antonio Votino

Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie, SIMG

Ancora una volta, in seguito alla messa in onda di un noto programma d'inchiesta, assistiamo a polemiche su temi legati alla sanità scatenate da un programma televisivo. Dal metodo Di Bella fino a questo ultimo caso relativo al vaccino contro il Papilloma virus, passando per Stamina (sono solo gli esempi più eclatanti), troppo spesso il giornalismo scientifico o d'inchiesta ha alimentato false speranze e creato paure immotivate. Se a ciò aggiungiamo il proliferare di riviste scientifiche, soprattutto in rete, che pubblicano studi dal valore scientifico scarso, se non nullo, senza preoccuparsi di verificarne né la fonte né il valore scientifico, è chiaro che l'era dell'informazione smart rischia di diventare l'era della disinformazione.

Purtroppo non tutti i dati sono di qualità e non tutti i pareri sono autorevoli. I giornalisti sarebbero tenuti, per etica professionale, a sorvegliare qualità, correttezza, equilibrio e accuratezza dell'informazione, senza farsi condizionare da idee preconcepite. A maggior ragione su temi così delicati e complessi come quelli riguardanti la salute.

Noi medici, che ogni giorno ci occupiamo di informare i nostri pazienti sulle procedure diagnostiche e terapeutiche che proponiamo, sappiamo quanto sia impegnativo

questo compito. Presuppone competenza, tempo e pazienza.

Il problema è la collaborazione tra mass-media e comunità scientifica... e non è di semplice soluzione. Chi di noi ha lavorato nel campo della comunicazione e della divulgazione, ha sperimentato sulla propria pelle la difficoltà di mantenere in piedi una relazione sana e permanente. Non sono infatti gli scienziati e gli operatori sanitari a dover dichiarare ed aumentare la propria disponibilità nei confronti dei giornalisti ma è purtroppo spesso vero il contrario. A fronte della presenza di lodevoli iniziative divulgative che procedono in piena collaborazione tra "tecnici" e "comunicatori", assistiamo ogni giorno alla nascita di nuovi canali informativi sulla salute che appaiono del tutto privi di controllo rispetto alle informazioni che forniscono. Un fenomeno che purtroppo non riguarda ormai se non in modo marginale (rispetto ai potenziali fruitori delle notizie) la carta stampata, ma che è centrata sul web. Uno strumento che potenzialmente può raggiungere in modo capillare masse enormi di persone è insieme una grande opportunità ma anche un continuo, potenziale rischio legato proprio a due importanti fattori: il valore scientifico di quanto di comunica e la capacità delle

persone di comprendere in modo corretto quanto legge e di contestualizzarlo nella propria situazione.

Più volte abbiamo letto inviti (condivisi da chi scrive) affinché i medici non si occupino solo del "contenuto" ma anche del "processo" della comunicazione nel momento in cui incontrano un loro paziente che deve sottoporsi ad una procedura preventiva, diagnostica o terapeutica. È un dovere assoluto al quale nessun operatore sanitario può sottrarsi, pena una perdita progressiva della fiducia e della funzione ineludibile di guida alla partecipazione responsabile delle persone alla tutela della propria salute.

Ci piacerebbe però che questo principio valesse anche al contrario e che, in qualche modo, si riuscisse a recuperare nel cittadino la consapevolezza che la tutela della salute non procede per salti o grazie a mirabolanti quanto improbabili scoperte, che la medicina non è fatta di formule matematiche, che le decisioni devono essere sempre personalizzate e valutate nel bilancio tra gli effetti positivi ed i potenziali effetti negativi. e chissà che il legislatore non decida, un giorno o l'altro, di mettere il naso su questo delicato problema che, in fondo, finisce – e lo vediamo ogni giorno di più – un forte impatto sulla salute pubblica.